

p. 10-12: parecchie asserzioni antistoriche (cos'è quella « mješovita aristokracija » del sec. X?) e qualche curiosa omissione, nei riguardi specialmente di Venezia. Come fa a dire il V. che Pietro Orseolo II non *potè* prendere Ragusa? Ma *potè* ben accettare il giuramento di vassallaggio del vescovo e dei nobili a nome della città! E della conquista di Ragusa nel 1171 da parte dei Veneziani durante la guerra con Manuele Comneno il V. tace, quantunque ricordi le guerreglie con gli Arabi, l'alleanza coi Normanni a danno di Venezia e tante quisquiglie relative ai contatti coi Serbi dell'interno.

p. 13. « Il proposito del conte Damiano Juda di governare Ragusa come padrone assoluto costrinse il patriziato a chiedere un conte ai Veneziani ». — A riconoscere inesatta questa vecchia tradizione degli storici contribuirà senza dubbio uno sguardo alle fonti su Ragusa.

1) CRONACHE. Lasciando da parte i rozzi esametri di Melezio (91 di numero), che pur sformati come ora li leggiamo non sembrano composti prima del sec. XV (GELCICH, *Il conte Giovanni Dandolo*, Trieste, 1906, p. 15), gli annalisti ragusei sono posteriori al Quattrocento: alcuni di loro, medioevali nella struttura e nei criteri, sebbene vissuti ai tempi del Machiavelli e del Guicciardini (Ragnina); altri affatto insensibili alle tendenze istoriomatiche del loro secolo (Resti), circospetti e laconici tutti, come il V. giustamente osserva (p. 44), traggono luce languidissima dall'arte e scarsa ne raggiungono sulla vita del passato. Narratori per commissione, si sforzano di affermare l'indipendenza mai spenta di Ragusa attraverso dieci secoli di vita municipale; togliendo episodi e figure alle storie esterne e adattandoli alle vicende della loro città, procurano a volte di evitar gli scogli più visibili, mentre urtano in altri più latenti; danno a leggende mal ricucite il colore ingenuo della verisimiglianza; cozzano contro gli elementi della cronologia; inventano doni o privilegi che nessun documento conferma. Non però tutte le cronache, rimaste manoscritte, son giunte a noi: sparite dopo il terremoto o con la rovina della repubblica, ne abbiamo compendi o rimaneggiamenti o citazioni nelle opere dei continuatori: qualcuna fu dal senato corretta o stranamente mutilata (esempio tipico quella di Serafino Cerva, morto nel 1759). Degli annalisti ragusei alcuni non poterono consultare le carte dell'archivio patrio (p. es. il Resti, cfr. Gelcich, *op. cit.*, p. 6). Nei riguardi di Venezia, questi cronisti non ammettono che l'alleanza da pari a pari, mai la soggezione di Ragusa: è naturale quindi che si debbano consultare, specialmente per il sec. XIII e la prima metà del XIV, con vigile cautela.

2) DOCUMENTI: a) furono rogati nel sec. XIII solo per scopi di diritto privato o di legislazione municipale; b) vennero alterati e ridotti a scarsi frammenti quelli dell'epoca veneziana fino al 1358 per determinazione senatoria (del 1410), così che sparvero le ordinanze non riferibili all'attività del comune indipendentemente dall'influsso veneto o agli interessi privati; un'altra revisione assottigliò il numero dei documenti nel 1807 (tutto ciò che i nobili ritenevano opportuno di annientare), nei pochi mesi di vita amministrativa autonoma durante l'occupazione francese; molte pergamene medioevali furono distrutte, prese per carta straccia o adoperate per rilegature di libri durante il sec. XVII, cfr. GELCICH, *Зборник Архива (L'Archivio di Ragusa)*, Sarajevo, 1910, p. 1-2; c) devono essere integrati o ricostruiti con l'aiuto degli archivi d'altre città dalmate, di Venezia ecc.; d) incendi, terremoti (1520, 1667) e furti (anche di studiosi!) cagionarono la perdita di carte forse pregevolissime. A ciò si aggiunga che mancano verbali di adunanze fino alla promulgazione dello statuto (1272) e memorie o diari di chiese e mona-